

MONDIALI SCI

Vail, vince Aamodt
la combinata maschile
Azzurri, Fattori settimo

■ Il norvegese Kjetil-Andre Aamodt ha vinto la medaglia d'oro della combinata ai mondiali di Vail, grazie ad una magistrale prestazione nello slalom. La seconda manche ha rispettato l'esito della prima dove, il norvegese aveva preceduto il connazionale Lasse Kjus, e lo svizzero Pauli Accola. Nella seconda manche nulla è cambiato e Aamodt si è confermato per la quarta volta campione del mondo. Per gli italiani ancora un nulla di fatto: primo degli azzurri Alessandro Fattori (settimo) che ha disputato una buonissima seconda manche. Christian Ghedina solo tredicesimo.

UNDER 21

L'Italia di Tardelli
pareggia 1-1
con la Turchia

■ In attesa della nazionale maggiore, gli azzurri della Under 21 ieri sera a Siena non sono andati oltre l'1-1 contro la temibile Turchia. Senza Ventola, Zambrotta (dirottato verso la nazionale A), gli squalificati Ambrosini, e Gattuso e il «malato» Abbiati, sotto una forte pioggia Pirlo, al 14', non ha avuto il tempo di esultare per il gol del vantaggio (perfetta punizione sotto il setto) che è arrivato il pari dei turchi (disattenzione difensiva) con Burak. Nella ripresa stesso batti e ribatti, Pirlo continua a regalare prodezze (palo su punizione). Finisce in parità: molti i dubbi per Tardelli.

Allenatori: Ancelotti inizia, Castagner finisce

Il neo-juventino fa pace con i tifosi, l'ex perugino: «Con Gaucci è impossibile»

Allenatore che viene, tecnico che va. Gli «oscar» della giornata se li sono aggiudicati Carlo Ancelotti per aver preso per mano da ieri pomeriggio la Juventus al posto di Marcello Lippi; e Ilario Castagner che - esausto dalle pressioni del presidente Gaucci - è stato costretto a lasciare il «suo» amato Perugia.

In casa bianconera, in un clima non del tutto sereno, è stata positiva la prima uscita di Ancelotti. Il neo allenatore della Juventus si è presentato allo stadio comunale per l'allenamento; sugli spalti un migliaio di tifosi «sorvegliati» a vista da poliziotti e carabinieri. È volato qualche insulto ai giocatori, molti nei confronti dei vertici della Juventus. Al termine Ancelotti ha incontrato alcuni de-

gli ultrà che avevano contestato il suo arrivo a Torino. Il tecnico - dispiaciuto per le contestazioni - ha parlato di futuro: «Non ho intenzione di stravolgere i ruoli, la mia intenzione semmai è quella di utilizzare i giocatori nel ruolo che a loro è più congeniale». Dice del suo arrivo: «Non ho avuto difficoltà ad anticipare il mio arrivo alla Juve, è per me motivo di grande orgoglio». Ancelotti ha chiuso con Lippi: «È un'eredità pesante, spero di riuscire a sfruttare il patrimonio che mi ha lasciato. Ci eravamo sentiti lo scorso martedì e gli avevo chiesto un incontro nei prossimi mesi per parlare della squadra. Poi le cose sono precipitate, spero sia possibile ugualmente fare quattro chiacchiere».

A Perugia invece Ilario Castagner non si è presentato ieri pomeriggio all'allenamento, confermando così le dimissioni di domenica. Nella sua lettera di dimissioni Castagner aveva, fra l'altro, detto che non esistevano «più le condizioni per poter espletare serenamente l'attività professionale, a causa degli interventi continui del presidente Gaucci, che già da tempo creavano tensioni e ripercussioni negative all'interno del gruppo». Il tecnico però era pronto a tornare alla guida del Perugia, a stracciare la sua lettera di dimissioni, dopo il «calore» dimostratosi dai calciatori, dai tifosi e dalla città. «Ma a quel punto» ha raccontato Castagner - è scattato in pratica un «ricatto»: due dirigenti del Perugia mi hanno comunicato che oggi (ieri, ndr), alle 17, dopo l'allenamento, tutta la squadra sarebbe andata in ritiro. Era chiaro che il presidente voleva che io mantenessi la mia posizione, e cioè che restassi a casa». Secondo Castagner «era tutto praticamente studiato». «Quando mi hanno parlato del ritiro - ha aggiunto Castagner - ho chiesto qualche ora per riflettere. Dopo un'ora invece, intorno alle 15, mi hanno fatto arrivare un comunicato, nel quale si diceva che poiché io non mi ero presentato all'allenamento la società si vedeva costretta ad accettare le mie dimissioni». La faccenda è contorta, ma intanto a Perugia si pensa al nuovo tecnico: Gaucci potrebbe scegliere tra Boskov o Galeone.

In
breve

Firenze, la rivolta di Batistuta

«Con la storia di Edmundo ci siamo fatti ridere dietro»

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Poche settimane fa Vittorio Cecchi Gori gli aveva addirittura offerto la presidenza della Fiorentina, dopo ciò che ha detto ieri è probabile che Gabriel Batistuta rimarrà solo un dirigente. I due mesi di stop per lo straripamento al legame collaterale esterno del ginocchio sinistro, sembrano essere il problema minore del capitano viola. Che comunque non ha risparmiato una stiletta al medico sociale: «Dopo il primo infortunio (scontro con Bierhoff due minuti prima, ndr) il medico mi ha detto: «Vai, non c'è niente. E invece...».

Le bacchettate dell'argentino però sono rivolte altrove. Al comportamento di Edmundo e a quello della società che ha «mascherato» il problema facendo credere che lui andava in Brasile per problemi legali, quando tutti sanno benissimo che non è vero».

Parla a ruota libera nella sala stampa del «Franchi», regalando titoli a non finire. Tutta da ginnastica, stampelle e un sorriso di circostanza sulle labbra, l'argentino comincia ricordando una domenica che invece vorrebbe non fosse mai esistita, dei tempi di recupero («Non voglio correre rischi, a 30 anni compiuti non c'è da scherzare con le ginocchia»), della lotta per lo scudetto («Anche senza di me non vogliamo perdere questa occasione») e... di una certa intervista rilasciata da Edmundo poco prima della partenza per il Brasile, nella quale il brasiliano non sembra preoccuparsi più di tanto delle



Batistuta a terra dopo l'infortunio di domenica scorsa durante Fiorentina-Milan

vicissitudini del suo compagno di squadra: «Evidentemente avrà voluto esprimere il suo affetto verso di me in questa maniera, ma non sono offeso».

Domenica però Batistuta aveva chiesto espressamente a Trapattoni di sostituire il brasiliano. E qui l'argentino comincia a «scaldarsi»: «Domenica ha tenuto un comportamento che tiene spesso. E i risultati si vedono. Alla Fiorentina invece ci sono i miei compagni che si sono dannati l'anima e hanno sempre dato il massimo». Batistuta dice chiaramente che non sarebbe partito, e ricorda: «Io ho anche rischiato di andare in ga-

LE ACCUSE DI GABRIEL

«Lasciare la squadra per il carnevale mi sembra un fatto molto grave»

ma il Carnevale a Rio c'è anche il prossimo anno». A questo punto il bersaglio del bomber si sposta sulla società: «Io non sono d'accordo

per trattamenti speciali. Ma questo è il problema minore, quello che più mi preoccupa e che la società ha continuato a ripetere cose che invece non erano vere facendo così ridere tutta l'Italia». L'affare-Edmundo rischia anche di deteriorare i rapporti fra Trapattoni e la società. «Sarebbe meglio evitare queste cose - avverte Batigol - e fare di tutto per trattenerlo. Perché col Trap basta poco per intendersi». Il capitano si schiera apertamente a fianco del tecnico che ha chiesto provvedimenti nei confronti del brasiliano e dà un consiglio: «La società deve tener conto del parere dell'allenatore perché, a parte An-

tonogni, di dirigenti non se ne vedono. L'allenatore vede e sente gli umori dello spogliatoio e del campo e va ascoltato. Non solo quando conviene».

Il consiglio sembra essere stato subito recepito perché al termine di un summit fra i vertici della società, i dirigenti hanno annunciato di sostenere la «linea dura» del Trap.

Se Edmundo non tornerà - fanno sapere da Piazza Savonarola - nessuno gli farà cambiare idea. In caso contrario dovrà mettersi a disposizione e accettare ogni decisione di Trapattoni, qualsiasi essa sia. Più chiaro di così.

Zeman: «Mai pensato di lasciare la Roma»

Tifoseria divisa sulle responsabilità della crisi

ROMA «Io non mi dimetto, perché ho l'abitudine di portare a termine il mio lavoro». Zdenek Zeman, tecnico di una Roma in profonda crisi, non molla. Non fa come il «nemico» Lippi, che ha preferito arrendersi di fronte all'evidenza dei fatti. Lui no. È troppo orgoglioso e pieno di sé per ammettere di avere in parte delle responsabilità per il crollo della squadra. Fuori i cancelli di Trigoria qualche tifoso (sono pochi a dire il vero) lo insulta, qualche altro lo osanna. Sono lo sfogo delle due anime della Roma. Due anime che fanno discutere il popolo dell'Olimpico e dividono lo spogliatoio, nonostante le smentite del caso.



Zeman è il bene o il male della Roma? Difficile dirlo. Di sicuro lui non si mette in discussione. «Non penso di essere il male della Roma». Ma allora se la squadra sta a pezzi e prende schiaffi un po' ovunque di chi è la colpa? Vallo a capire, visto che per lui tutto è a posto, tutto è in ordine. Giocatori in salute, schemi tattici inoppugnabili, 8-9 punti sottratti dagli eventi - ne ho le prove documentate - dice con fare misterioso, e partite dominate sul piano del gioco. Che poi si perda, per lo «Zichichi del pallone» come Zdenek da qualche parte è stato soprannominato, è un fatto doloroso, ma secondario. «Noi abbiamo sempre

imposto il nostro gioco, anche a Venezia. Peccato che i risultati non sono venuti. Noi quando sbagliamo siamo subito puniti, quando sbagliano gli altri noi non li puniamo mai». Un alibi che ha un fondo di verità, ma vallo a raccontare ai tifosi.

Sotto accusa c'è il modulo tattico, ormai scontato, prevedibile e poco produttivo. La Roma in campo è sempre uguale fino alla noia, corner compresi. Domenica scorsa a Venezia i giallorossi ne hanno tirati quindici, sempre allo stesso modo, sempre inoffensivi. «In allenamento come avete visto voi stessi, il proviamo e riproviamo. Poi in partita mai un gol». Una freccia ai giocatori. Che non sorridono. Durante l'allenamento l'atmosfera è di ghiaccio. «Non c'è niente da ridere. Ma ci riprenderemo, dobbiamo riprendere in mano la situazione e uscire fuori dal tunnel dove ci siamo cacciati».

Si discute di eventuali correttivi tattici. Zeman da quell'orecchio non ci sente. Che muoia lui con tutti i suoi schemi. Neanche quello del fuorigioco, che sta provocando danni inenarrabili. La sua risposta lascia tutti di stucco: «Non ho mai detto ai giocatori di fare il fuorigioco». È carnevale, prendiamolo per uno scherzo. Si parla anche di scelte. Perché domenica a Venezia Fabio Junior al posto di Delvecchio? «Le valutazioni le faccio durante il lavoro settimanale. Non è una promozione per Fabio e una bocciatura per Marco». Infine il futuro. Roma o non Roma? «Io parlo solo del presente». Fosse in noi, neanche di quello... **Pa. Ca.**

Argentina: si fermano i calciatori

BUENOS AIRES Il sindacato dei calciatori argentini ha deciso da ieri uno stop totale e a tempo indeterminato alle partite di prima divisione, in solidarietà con i colleghi delle serie inferiori che dal 9 dicembre scorso non possono più scendere in campo per una sentenza del giudice Victor Perrotta che indaga su ripetuti episodi di violenza calcistica. Come primo effetto della misura è stata sospesa l'amichevole River-Boca in programma per oggi a Mendoza, ed è in forse l'inizio del Torneo Clausura 1999 previsto per venerdì. Luce verde invece per la Nazionale di Marcelo Bielsa che oggi gioca in amichevole a Los Angeles contro il Messico.

Se non interverranno fatti nuovi, l'azzeramento delle partite potrebbe durare almeno un mese, fino alla sentenza del tribunale. Per la prima volta nella storia la federazione calcistica argentina «Afa», si è detta d'accordo per bocca del presidente Julio Grondona, con la drastica misura adottata. Il giudice Perrotta non comprende le ragioni dello sciopero: «I calciatori dovrebbero sapere che i tornei di promozione sono bloccati perché l'Afa non vuole neppure rispettare le misure minime di sicurezza».

Azzurro con «giallo»: Vieri si risveglia infortunato Zoff s'adega e chiama al suo posto Delvecchio

La Nazionale stasera in campo nell'amichevole contro la Norvegia a Pisa (Rai1 ore 20,45)

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Se a pensare male si commette peccato, ma spesso ci si azzecca. Coviciano ieri ha spalancato le porte dell'inferno a un centinaio di persone: pochi, se non nessuno, non hanno avuto cattivi pensieri di fronte all'infortunio che improvvisamente, di buon ora (le 9), ha colpito il bicipite femorale della coscia destra di Vieri. Il contravanti della Lazio è tornato a casa, al suo posto è stato convocato in fretta e furia il romanista Delvecchio, straccontento di scappare dalla capitale, dove sempre di buon ora, le 10, andava in scena la contestazione anti-Roma. Morale: Delvecchio in campo stasera nell'amichevole contro la Norvegia, stadio «Arena Garibaldi» di Pisa, pronti via alle 20,45, un test che sarà ricordato soprattutto perché, per la prima volta nella storia, la maglia della Nazionale sarà marchiata dallo sponsor, la torinese Robe di Kappa, 56 miliardi in quattro anni all'Italia del pallone.

Il misterioso infortunio di Vieri, che si è alzato dal letto lamentando un dolorino muscolare, ha creato due situazioni. La prima: poco

credibile un malanno a 48 ore di distanza da Lazio-Perugia, tra l'altro l'allenamento di lunedì della Nazionale era stato un semplice «defatigante», 26 minuti di lavoro in tutto. I primi a dubitare sono stati gli stessi componenti dello staff della Nazionale. Zoff non era affatto contento, ma di fronte alla diagnosi del dottor Ferretti «indolenzimento del bicipite femorale destro», si è arreso. Dopo la vicenda-Nesta (Cragnotti qualche mese fa chiese alla Federcalcio un risarcimento per il grave infortunio capitato al difensore in azzurro), la Nazionale usa le massime cautele. Perciò, Vieri a casa. E qui la seconda situazione: la repentinità della decisione, ha indotto qualcuno a intravedere nel gesto di Zoff un regalo alla sua ex-società, la Lazio: una storia che ci sembra inverosimile. Vieri ha contribuito ad alimentare i sospetti: «Se ci fosse stata una sosta, sarei rimasto». Ma domenica invece si gioca, la Lazio mulinerà le gambe a Cagliari alla ricerca del decimo successo consecutivo e, soprattutto, del sorpasso ai danni di una Fiorentina orfana di Batistuta. Occorre una Lazio in salute, possibilmente senza giocatori stanchi.

Il ciclone Vieri ha oscurato in parte l'ennesimo ritorno da titolare di Roberto Baggio e il debutto di Gianluca Zambrotta, 22 anni il prossimo 19 febbraio. Baggio cerca un gol (il 28' in azzurro) e un posto da titolare fisso. Crede in se stesso come mai in passato, il Genio, al punto da pianificare persino il mondiale del 2002: «Non mi pongo limiti, il calcio continua a divertirmi, potrei anche disputare il mio quarto mondiale». Zoff ha incoraggiato le sue ambizioni: «Quando Baggio sta bene, è difficile escluderlo dalla Nazionale».

La Norvegia è un test bifronte: da un lato Zoff vuole saggiare la tenuta del suo gioco, dall'altro vuole verificare con una controfigura della Danimarca (il 27 marzo a Copenhagen la sfida cruciale delle eliminatorie europee) mosse utili e difetti da correggere. La Norvegia, dal primo agosto 1998 nelle mani di Nils Johan Semb, è in fase di ricostruzione. L'ultima sfida tra le due squadre (il bilancio è di 11 gare, 7 vittorie Italia, 2 scandinave e 2 pareggi), risale agli ottavi di finale di Francia '98, 27 giugno, 1-0 per gli azzurri, firma di Vieri. Chi ripensa a quel gol, può stare tranquillo: non commette un peccato.

Limite agli stranieri Nizzola con Veltroni «Non più di cinque»

FIRENZE Dopo il diluvio di calciatori stranieri, il grido di dolore di Luciano Nizzola. Il presidente della Federcalcio ha cercato di dare ulteriore spessore alla protesta civile di Dino Zoff, critico nei confronti dell'esterofilia dilagante che sta creando non pochi problemi al suo lavoro. Ecco la proposta di Nizzola (una risvolterebbe del progetto-Veltroni): «I governi dell'Unione europea dovrebbero fare pressioni per modificare il trattato di Roma, ovvero la libera circolazione dei lavoratori. Il calcio va considerato un'eccezione culturale. Il tetto dovrebbe essere di cinque stranieri per squadra, superando una volta per tutte la barriera comunitari-extra-comunitari. In questo modo finirebbero anche le italianizzazioni facili». **Altra notizia: l'Italia giocherà a Zagabria, il 28 aprile, un'amichevole contro la Croazia.**

CONI OCCUPATO

I dipendenti manifestano contro la riforma-Melandri

ROMA Circa mille dipendenti del Coni hanno nuovamente occupato il palazzo del Foro Italico. Ieri mattina la decisione è stata presa dopo la conclusione di un'assemblea - tenuta nel Palazzetto dello sport - durante la quale si è discusso del progetto di riforma dell'Ente, approvato dal Consiglio dei ministri. L'occupazione dei dipendenti - anche se permane lo stato di agitazione - è cessata solo dopo l'incontro con il segretario del Coni Raffaele Pagnozzi che ha spiegato le linee della riforma sottolineando in particolare, che il «Coni intende salvaguardare il rapporto con le federazioni fermo restando l'obiettivo delle privatizzazioni. E che il Coni non intende «sfasciare» il rapporto esistente con le federazioni sportive e né intende mettere in forse l'occupazione dei dipendenti». Oggi comunque, non a caso sempre al Palazzetto dello Sport, è previsto un incontro con i sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil.

I dipendenti del Coni, inoltre, hanno annunciato alcune iniziative di protesta: domenica prossima gli addetti allo stadio

Olimpico ritarderanno di quindici minuti l'inizio di Roma-Sampdoria, e chiederanno solidarietà ai loro colleghi di tutta Italia, per far slittare di un quarto d'ora tutte le gare di campionato. Per il 19 febbraio invece è prevista una manifestazione davanti al Ministero dei beni culturali. I concorsi pronostici (Totocalcio, Totogol e Totosei) al momento non rischiano.

Secondo il presidente Gianni Petrucci «la situazione è sotto controllo». Sulla stessa linea il segretario generale Pagnozzi che ha incontrato i dipendenti: «Per ora il problema non si pone anche se seguiamo l'evolvi della situazione con grande attenzione». «L'ente - ha concluso Pagnozzi rivolgendosi al «dimostranti» - ha gli stessi interessi del personale. Non siete soli in questa guerra. Ma non è possibile che i vertici del Coni si mettano alla testa della protesta. Sarebbe poi troppo semplice dire che speculiamo sulle difficoltà del personale».

Comunque per oggi è prevista un'altra assemblea all'Acqua Acetosa e lunedì 15 uno sciopero nazionale.

